

## Milano cinematografica

### Il sogno di Hollywood sui Navigli

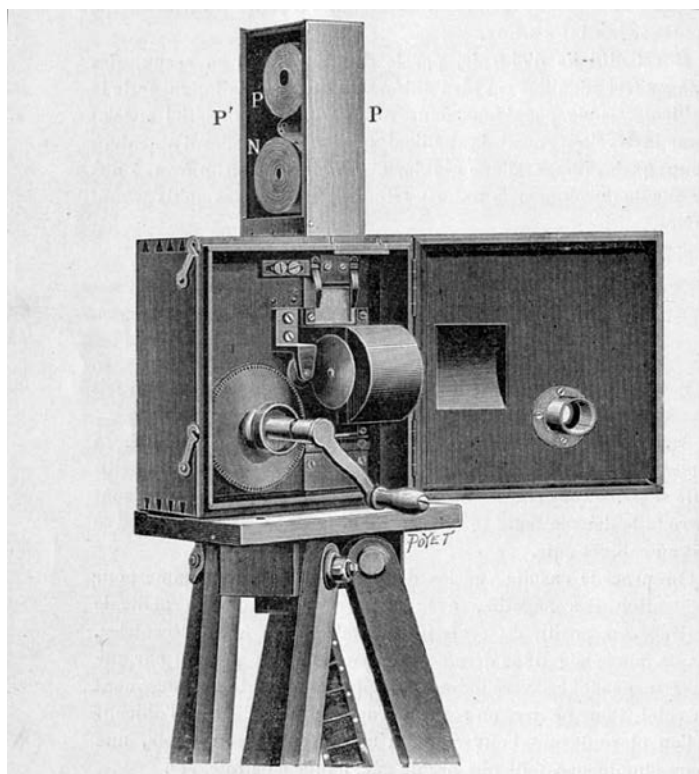
### Milano come set cinematografico, Milano nella storia del cinema, Milano e le sue sale cinematografiche

a cura di Pierfranco Bianchetti

Buongiorno a tutti. Milano cinematografica – Il sogno della Hollywood sui Navigli è il titolo che abbiamo voluto dare a questo viaggio che percorreremo insieme sulle origini del cinema milanese, sui film più belli girati in città, sulle curiosità e sulle stagioni cinematografiche vissute nel capoluogo lombardo; sulla Milano che ha saputo rappresentare sul grande schermo l'evoluzione della società, del costume, dei cambiamenti sociali in atto nel nostro paese.

#### *La nascita del cinema a Milano*

Milano vive sul finire del secolo diciannovesimo un momento straordinario grazie alle nuove conquiste della tecnica e alle mutazioni sociali che danno un nuovo assetto alla città e alla regione con la nascita di solidi centri commerciali e industriali. Questo sviluppo inaspettato favorisce involontariamente il successo del nuovo mezzo di comunicazione e di divertimento che si chiama cinematografo. Il 20 marzo 1896 al Circolo Fotografico di Via Principe Umberto (oggi via Turati) i cittadini assistono a un grande evento, la prima proiezione cinematografica pubblica con l'apparecchio Lumière, frutto del lavoro di anni di August e Louis, due fratelli inventori di Lione. Presentato ufficialmente solo il 28 dicembre 1895 a Parigi presso le Salon Indien del Grand Café al numero 14 di Boulevard des Capucines, il cinematografo Lumière vanta la rivoluzionaria caratteristica di trascinare la pellicola durante la proiezione a intervalli fissi grazie ad uno speciale ingranaggio in grado di mantenere una continuità delle



immagini trasportate sullo schermo (secondo un principio simile al movimento della macchina per cucire). L'avvenimento non passa inosservato. Scrive il "Corriere della Sera" del 31 marzo/1° aprile 1896: "Il Cinematografo Lumière, la nuova fotografia del movimento, è stato inaugurato al Circolo Fotografico dinanzi a molte persone... Sono quadri animati, riproduzioni vive di scene svariate. È la fotografia che si

sostituisce all'occhio umano...". Il successo è immediato. Tanto che le proiezioni aperte al pubblico pagante sono spostate dal 30 marzo al teatro Milanese in Corso Vittorio Emanuele 15 e poi anche al teatro Gerolamo di piazza Beccaria, al teatro Filodrammatici in Piazza P. Ferrari e al teatro Alhambra in Via Palestro. Come sempre i milanesi-lombardi dimostrano il loro senso pratico e imprenditoriale.

### *I primi registi milanesi*



Ai primi del Novecento in città sono attivi già i primi coraggiosi "cineasti". Italo Pacchioni, un pioniere del cinematografo, costruisce poco dopo un suo apparecchio per la ripresa e la proiezione dei film. Nelle fiere questo nuovo spettacolo popolare diventa presto un'attrazione con le visioni di brevi sequenze. Pacchioni a Porta Genova con l'ausilio del "baraccone delle meraviglie" trasforma il cinematografo in avvenimento fisso e a basso costo. Nel 1907 a Milano sono già in funzione circa cinquanta sale, mentre Luca Comerio, un altro grande pioniere della settima arte autore di reportages in giro per il mondo,

fonda nel 1915 il primo teatro di posa costruito su di un'area a Greco Turro. Quattro anni prima a Milano vengono realizzati i primi lungometraggi intitolati *L'Inferno* e *L'Odissea*.

In quegli anni Milano ha una fertile produzione cinematografica. Diverse case di produzione operano in città, la Labor Film a Gorla tenta addirittura una produzione musicale *Vita e opere di Giuseppe Verdi* (1913), ancora la Musical Film realizza *La strage degli innocenti* (1914) tratta da Gabriele D'Annunzio. Ma l'epoca d'oro del cinema silenzioso a Milano sta per esaurirsi. Già Comerio dopo aver girato una serie di documentari sulla guerra italo-turca del 1911, alle prime avvisaglie del conflitto mondiale mette in cantiere il film *Come si prepara il soldato italiano per la guerra* (1914). Grazie a lui nascono i primi cronisti di guerra operanti sul fronte. I suoi filmati sono così tanti che mezzo secolo dopo la pellicola realizzata a Milano e intitolata *Il Piave mormorò* di Vico D'Incerti e Guido Guerrasio si avvale di molto del materiale girato da Comerio durante la guerra 1915-1918. Gli anni del conflitto consentono il formarsi della grande industria americana che diviene padrona dei mercati. Milano subisce i primi bombardamenti (incredibile a dirsi). Intanto i cinema della Galleria De Cristoforis, dei Portici, di via Dante, i Saloni come l'Apollo, il cinema Centrale, il Silenzioso, che richiamano il pubblico con imbonitori professionisti (venghino signore e signori) posti davanti ai locali aspettano tempi migliori.

Il dopoguerra è povero di iniziative, i gusti sono mutati e la produzione di film vuole capitali non indifferenti. Le grandi Banche romane fiutano l'affare e sono propense a fondare consorzi e gruppi. Il pubblico ama nuovi divi che chiedono somme enormi. Al nord l'unico industriale del cinema che può tenere testa ai tempi nuovi è Ambrosio di Torino attorno al quale proliferano anche altri centri produttivi. Milano

poco alla volta abbandona l'avventura della pellicola. Gli ultimi anni del muto vedono piuttosto Milano affermarsi come capitale dell'esercizio cinematografico: una piazza ambita e ricca che da sola può decretare il successo finanziario di un film. Invece Roma diventa la sede di tre quarti dell'industria filmica. Con l'avvento del sonoro nel 1930 lo Stato punta tutto sulla capitale e Milano tenderà più tardi di riprendere il progetto sulla produzione cinematografica.

### *L'esercizio cinematografico milanese negli anni Trenta*

All'inizio degli anni venti l'esercizio cinematografico fa passi da gigante con l'avvento di sale anche lussuose. Più tardi nel '35 lo Smeraldo istituisce un servizio di nursery, mentre all'Odeon e al Metro Astra belle e giovani mascherine accompagnano gli spettatori al loro posto. Nasce perfino un servizio per le prenotazioni telefoniche con il quale è possibile assicurarsi il posto prima di recarsi in sala. In città si continuano a produrre film, nonostante la forte concorrenza americana. Nel 1927 nasce a Hollywood il cinema sonoro con il rivoluzionario *Il cantante di jazz* con Al Jolson, mentre di lì a poco anche la Garbo parlerà (Garbo talks era il celebre slogan). La sera del 26 aprile 1929, un venerdì, il film è proiettato al cinema Corso con un unico spettacolo anche se la stampa praticamente lo ignora. L'anno successivo con l'arrivo sugli schermi di *La canzone dell'amore* di Gennaro Righelli, la prima pellicola italiana parlata, s'impone definitivamente il sonoro come una novità assoluta che fa accorrere migliaia di spettatori incuriositi ed emozionati. Il Corriere della Sera nel 1929 affida a Filippo Sacchi, un inviato del giornale malvisto dal regime fascista, una nuova rubrica per recensire i film. Il cinematografo è ormai un'arte a tutti gli effetti. Nel 1932 Mario Camerini gira in città *Gli uomini che mascalzoni* prima pellicola girata in esterni a Milano e presentata alla Mostra di Venezia 1932 che racconta la storia d'amore tra l'autista Bruno (Vittorio De Sica) e la commessa Mariuccia (Lia Franca) in una città moderna in profonda trasformazione, laboriosa e attiva raffigurata dalla Fiera Campionaria tra automobili, biciclette, tram e le prime scritte della cartellonistica che anticipano l'imminente invasione della pubblicità di massa. L'inseguimento di De Sica in bicicletta al tram sul quale è salita la sua innamorata rimane ancora oggi una sorta di





ritratto sociologicamente significativo dell'identità collettiva milanese.

### *Il pubblico cinematografico colto e attento e la nascita della Cineteca Italiana*

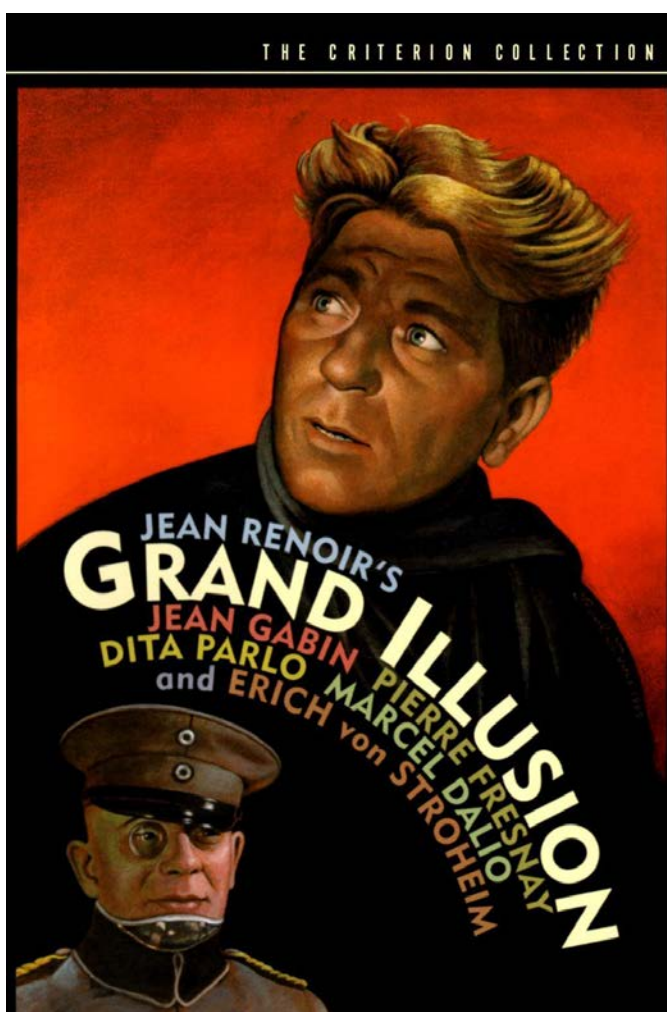
La fine degli anni Trenta vede un momento di crescita con l'arrivo sugli schermi milanesi di film importanti quali *Anna Karenina* di Clarence Brown, *Il sogno di una notte di mezza estate* di Max Reinhardt, *Follie di Broadway*, *Frankenstein* di James Whale con Boris Karloff, *Il circo* di Chaplin, *L'argent* di L'Herbier, *Metropolis* di Lang, *L'angelo azzurro* di Sternberg apprezzati da spettatori sempre più preparati. In seguito a questa esperienza nel dopoguerra sarà possibile continuare l'opera di formazione di un pubblico cinematografico cittadino colto che costituirà la base per la nascita del circuito d'essai. Quando alla Triennale si cantava *la Marsigliese!* è l'aprile del 1940. A Milano l'aria primaverile ha scacciato i rigori dell'inverno. Nella città la vita sembra scorrere normalmente. Si lavora e ci si diverte come sempre. Sugli schermi trionfano i film di Blasetti, di Camerini, di Alessandrini e quelli della coppia Luisa Ferida e Osvaldo Valenti, mentre i caffè, i ristoranti e le sale da ballo, sono affollati da un pubblico spensierato. È però una calma apparente perché l'Italia, alleata della Germania nazista, sta per dichiarare guerra alla Francia e l'Europa intera dopo l'invasione della Polonia nel settembre 1939, sarà investita di lì a breve da un'ondata di fuoco e di morte. Due giovani architetti, Luigi Comencini e



Alberto Lattuada, appartenenti a un gruppo di intellettuali milanesi legati alla rivista quindicinale d'arte, letteratura e cinema, "Corrente" (poi chiusa dal regime), sono impegnati già dal 1938 con gli amici Luciano Emmer, Luigi Rognoni, Giulio Veronesi e Renato Castellani, in una coraggiosa opera di divulgazione della cultura cinematografica che

porterà, nel 1947, alla nascita della Cineteca Italiana intitolata a Mario Ferrari pioniere della conservazione delle pellicole. Ferrari, grande appassionato di cinema, di professione rappresentante di una casa editrice, aveva iniziato per primo a Milano tra il 1936 e il 1938, l'anno della sua prematura scomparsa a soli ventotto anni, l'accumulazione nella sua casa di Via Porpora di un considerevole numero di pellicole salvate dalla distruzione presso il macero di Lambrate allo scadere dei diritti d'autore dopo cinque anni di sfruttamento. Qui di fronte ad un notaio le copie venivano fatte a pezzi con l'accetta. Grazie a questo prezioso recupero film di autori

quali Georges Méliès, Fritz Lang, Erich von Stroheim, Charlie Chaplin sono proiettate a Palazzo Litta in corso Magenta o presso una vecchia ex macelleria di via Mazzini. Lattuada e Comencini con tenacia salvano molte “pizze” che passano sugli schermi di alcune sale parrocchiali e in quella dell’Opera Balilla presso il Guf, Gruppo Universitario Fascista situata in Via Mascagni. In questo edificio, che diverrà il cinema Nuovo Arti, l’attività cinematografica è frenetica. Film del periodo muto italiano, capolavori come *M, il mostro di Dusseldorf* di Fritz Lang e ancora opere di registi americani e francesi appassionano molto gli studenti mettendo però in allarme le autorità fasciste che sospettano di antifascismo questo gruppo di intellettuali. A Milano durante la VII Triennale è organizzata una grande Mostra sul cinema dedicata alle produzioni americane, a quelle europee (in particolare all’espressionismo tedesco), alle dive italiane del muto, ai primi eroi dello schermo come Za la Mort e alla scenografia. Così dal 22 al 30 aprile 1940 al Teatro dell’Arte il cartellone propone *La passione di Giovanna D’Arco* e *Il Vampiro* di Carl Theodor Freyer e una sezione sul cinema italiano dal 1904 al 1924. Henri Langlois, un eccentrico, ma geniale personaggio che viaggia in treno in terza classe con una malconcia valigia trasportando film preziosi, è uno degli ideatori. Il momento più alto della manifestazione sarà la presentazione per merito di Henri Langlois, fondatore nel 1936 della Cinématèque di Parigi, del capolavoro *La grande illusione* di Jean Renoir premiato al Festival di Venezia, nonostante il parere contrario della critica fascista e poi proibito in Italia. Nel corso della proiezione durante la sequenza nella quale i prigionieri francesi vestiti da donna cantano la Marsigliese, il pubblico in sala commosso ed emozionato si alza in piedi e intona in coro l’inno nazionale francese. Il commissario di polizia in servizio in teatro visibilmente contrariato per l’accaduto si mette sulle tracce degli organizzatori della serata che si nascondono nelle cantine dello stabile. Il 10 giugno del ’40 l’Italia entra in guerra e Lattuada prima di partire per il servizio militare riesce a nascondere alcune delle pizze raccolte in quegli “anni ruggenti”, in una scatola di latta di biscotti sotterrata nel giardino della casa di campagna di una vecchia zia a Vaprio D’Adda. Questo “tesoro”



ritrovato dopo il 1945 formerà la base dell'archivio di film che permetterà la costituzione ufficiale della Cineteca Italiana di Milano. Comincia così un'altra storia, fatta di fatica, di difficoltà, ma anche di sogni e di speranze.

### *Filippo Sacchi e la nascita della prima rubrica di critica cinematografica sul Corriere della Sera*



È il 1929 e stanno per iniziare gli anni del consenso. Il regime fascista dopo aver sbaragliato i suoi avversari con il carcere, gli arresti e le fughe all'estero degli oppositori più fortunati, ha messo anche il bavaglio alla stampa. Il giovane Filippo Sacchi, giornalista del "Corriere della Sera", colto, intelligente, inviato in varie parti del mondo, dove si distingue per i suoi reportages di valore, è un uomo di carattere che non si piega alla prepotenza e non aderisce al regime. Nel 1926 dopo le leggi fascistissime è licenziato dal giornale, radiato dall'albo dei giornalisti e per diversi anni costretto a scrivere firmandosi con uno pseudonimo. Nel

1929 insperatamente ha la possibilità di tornare al "Corriere" diretto da Aldo Borelli grazie all'idea di istituire una rubrica cinematografica sul "Corriere". "Sino allora - confesserà lo stesso giornalista - ero andato molto poco al cinema. Ma quando ho cominciato a occuparmene, mi ci sono attaccato". L'11 maggio compare la prima "Rassegna cinematografica" sul quotidiano di Via Solferino, una rubrica con frequenza settimanale e poi giornaliera. Un'iniziativa quasi sconvolgente perché fino ad allora il cinematografo presso i benpensanti era ritenuto per lo più uno svago per ragazzi discoli che bigiavano la scuola, per cameriere e reclute in libera uscita. E così Sacchi diviene celebre in Italia come pioniere della critica cinematografica. Registi quali Ernst Lubitsch, Alessandro Blasetti, Frank Capra, King Vidor e altri sono messi sotto la lente d'ingrandimento e passati al setaccio. Se qualche cosa non funziona nei loro film è immediatamente segnalato al lettore-spettatore. Tra le sue recensioni più famose quella del film *L'Angelo Azzurro*, *Sotto i tetti di Parigi* di René Clair, *Luci della città* di Chaplin. In breve tempo la rubrica di Filippo Sacchi diviene indispensabile prima di andare al cinema. Come sappiamo il successo o l'insuccesso di un film non è dettato quasi mai dalla recensione uscita in un quotidiano, ma Filippo Sacchi invece con una critica favorevole è capace di riempire le sale e al contrario svuotarle secondo il suo giudizio ascoltatisimo dai lettori. Con lui comunque si afferma in Italia il ruolo della critica cinematografica. Le sue recensioni piene di humour e di raffinata cultura letteraria sono ancora oggi un esempio per tutti coloro che hanno il compito non facile di informare il pubblico ben diverso da quello dei "ragazzi discoli che bigiavano la scuola, da cameriere e reclute in libera uscita".